



Chiara Giatti

L'architettura sepolcrale tra il II ed il I secolo a.C.: modelli culturali e scelte architettoniche a Roma

Il fenomeno della monumentalità funeraria trova il punto di massimo sviluppo nel corso dell'età tardo-repubblicana, momento in cui, com'è noto, si verifica una vera e propria esplosione nell'edilizia sepolcrale con la costruzione di tombe di cui è caratteristica l'enfaticizzazione conferita all'impianto architettonico¹. Tale situazione è ben documentata soprattutto a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. quando una copiosa serie di attestazioni documenta in ambito italico la maturazione di modelli comuni di rappresentatività funeraria, espressi da una serie di edifici che alla luce degli studi finora condotti è stato possibile inserire all'interno di precise tipologie di riferimento, seppur con uno spettro estremamente ampio di varianti². I tipi dei sepolcri ad edicola, ad altare, ad esedra, a recinto, a tumulo, trovano così nel corso della tarda Repubblica piena adozione e legittimazione nell'ambito delle scelte individuali e collettive dei diversi centri urbani.

Si dispone, tuttavia, di pochi documenti sui momenti iniziali e formativi del fenomeno, coincidenti con il periodo compreso tra il II secolo e gli inizi del I secolo a.C.³ Le informazioni, concentrate in special modo a Roma, consistono in edifici, parzialmente conservati o conosciuti da fonti documentarie, e in *disiecta membra* di natura architettonica, epigrafica e scultorea, provenienti dalle necropoli della via Labicana (intorno al quartiere Esquilino e alla zona di Porta Maggiore) e della via Appia. L'analisi di queste testimonianze rivela la presenza di due fasi principali di sviluppo dell'architettura sepolcrale urbana: una prima, databile tra il II e gli inizi del I secolo a.C., in cui accanto all'introduzione di tipologie nuove e sperimen-

¹ Il contributo è tratto da una ricerca di Dottorato incentrata sullo sviluppo del monumento funerario a Roma nel corso dell'età tardo-repubblicana e condotta presso l'Università di Roma "La Sapienza" sotto la supervisione del Prof. Stefano Tortorella e del Prof. Enzo Lippolis.

² Per gli aspetti tipologici rimangono fondamentali gli studi di FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, MANUSELLI 1973, GABELMANN 1977, KOCKEL 1983, EISNER 1986, HESBERG 1994 ed i contributi contenuti in HESBERG e ZANKER 1987, VAQUERIZO 2002, MORETTI e TARDY 2006. Ampie e approfondite le ricerche che hanno interessato soprattutto negli ultimi anni le manifestazioni funerarie in Italia Cisalpina: SENA CHIESA 1986, COMPOSTELLA 1995, CAVALIERI MANASSE 1997, ORTALLI 1997, VERZAR-BASS 2006. Si vedano inoltre i lavori pubblicati sull'argomento in MIRABELLA ROBERTI 1997 e in MIRABELLA ROBERTI 2005 (recinti).

³ La piena comprensione delle prime fasi del fenomeno a Roma è compromessa dalla penuria di informazioni sulle tipologie funerarie di età medio-repubblicana. Dalle testimonianze conservate si è ipotizzato che il tipo più impiegato tra il IV ed il III secolo a.C. sia stato quello della tomba a camera a destinazione familiare. Sulla base degli esempi più noti, come ad esempio i sepolcri gentilizi degli Scipioni (ZEVI 1999, con bibl. prec.) e dei Corneli (PISANI SARTORIO e QUILICI GIGLI 1987-88), doveva trattarsi di costruzioni ipogee o semi-ipogee, prive nella fase originaria di facciata monumentale, con camere funerarie interne ricavate nel banco roccioso naturale e destinate a contenere le deposizioni dei membri della famiglia. Si vedano inoltre gli esempi pubblicati in SCRINARI 1968-69 (tomba sotto Santo Stefano Rotondo), HESBERG 1994, 98-100, fig. 36 (tomba in via Tiburtina) e in TALONI 1973, 147-148; BARTOLONI 1987; CECCARONI 2004 (necropoli dell'Esquilino). Il tipo di deposizione più attestato dall'età arcaica all'età medio-repubblicana rimane quello dei sarcofagi a cassa liscia: PINZA 1914, 174-175; TALONI 1973, 188-190; ALBERTONI 1983-1984, 149-153; BARBERA ET AL. 2005.

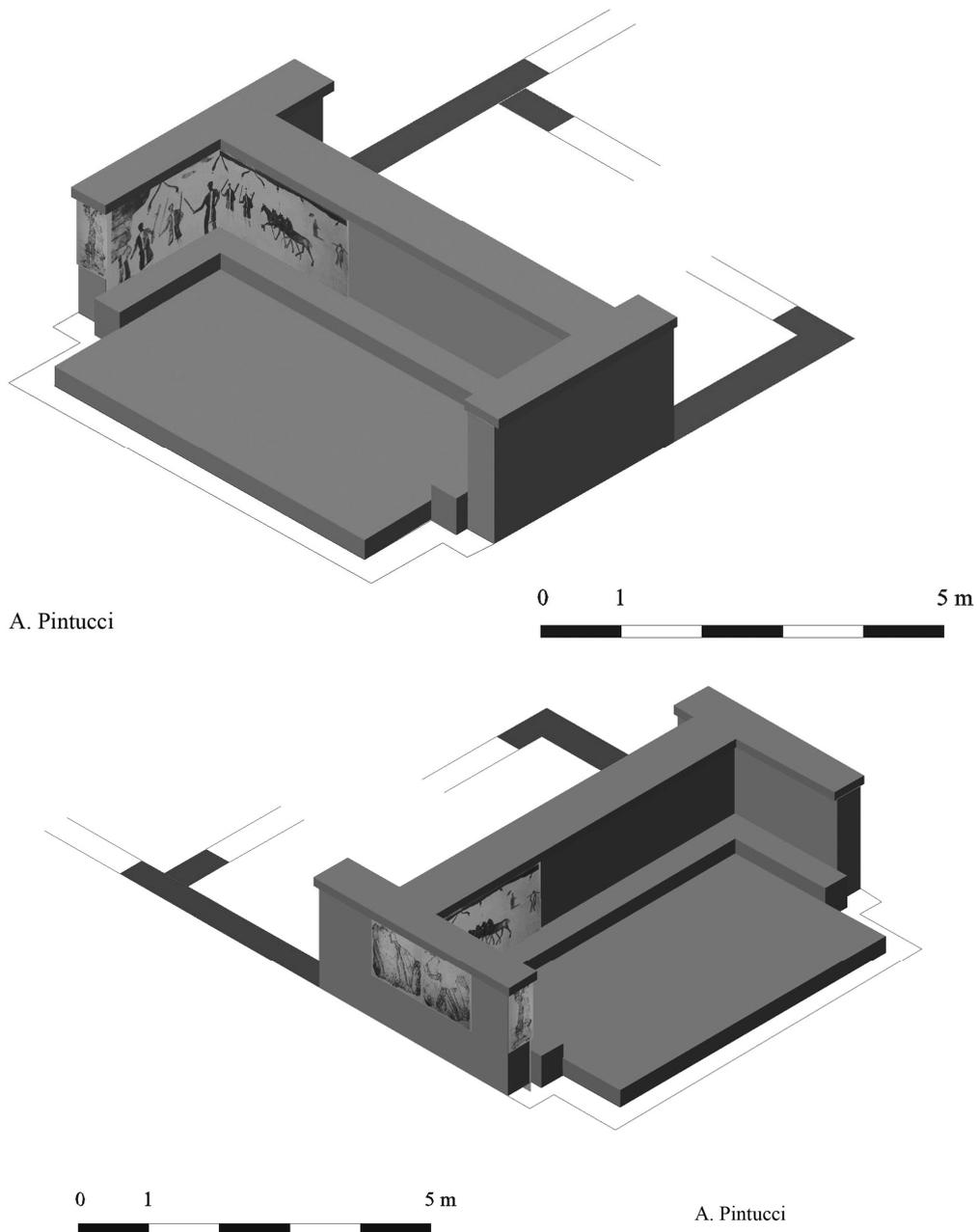


Fig. 1-2 – Roma, Esquilino. Tomba Arieti, schema ricostruttivo dell'esedra, da sud e da nord (disegno di A. Pintucci).

tali, promosse in special modo dall'aristocrazia, permane un certo conservatorismo nei motivi decorativi, nelle tecniche di lavorazione e nelle tipologie adottate da ingenui e liberti. Il quadro sembra quindi attestare una continuità con la tradizione medio-repubblicana nel repertorio decorativo, nelle tecniche di lavorazione e nella scelta dei materiali, ancora pienamente aderenti alla tradizione di una cultura artigianale e figurativa elaborata a Roma tra il IV ed il III secolo a.C. A partire dalla prima metà del I secolo a.C. il campionario di testimonianze sembra invece mostrare una più decisa maturazione delle forme e dei modelli prescelti, con l'introduzione di nuovi motivi figurativi mutuati dall'ambito greco-orientale, che vanno tuttavia ad innestarsi su quanto già precedentemente elaborato, creando così il "monumento funerario romano".

Tra i primi casi documentati emerge la tomba c.d. Arieti all'Esquilino (figg. 1-2), dedicata ad un pretore che riportò il trionfo nel corso del II secolo a.C. L'edificio è noto da alcune notizie di Lanciani e dagli ap-

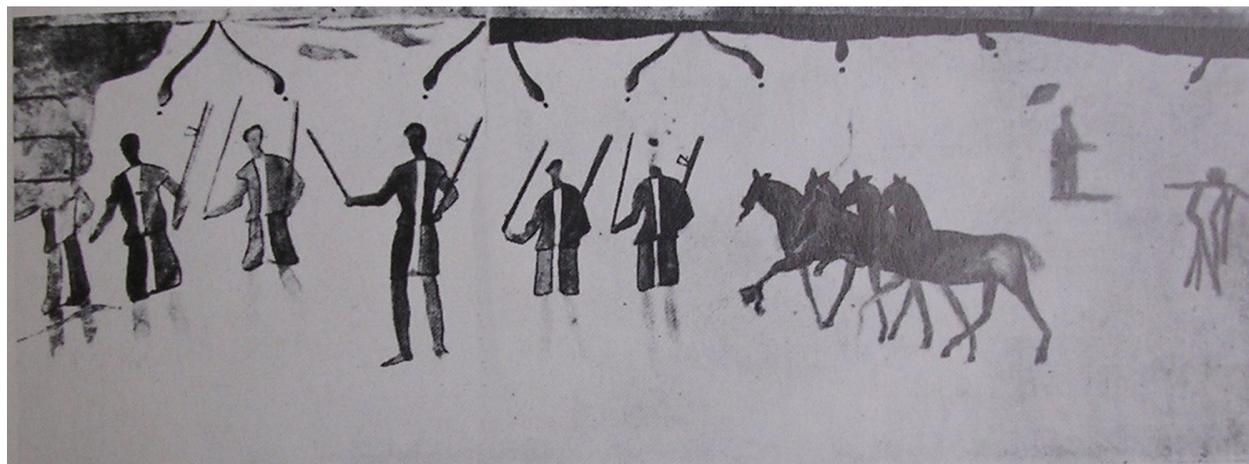


Fig. 3 – Roma, Esquilino. Tomba Arieti, acquerello. Pitture del vano anteriore con scena di trionfo, lati nord ed est (da COARELLI 1976, tav. III, 1).

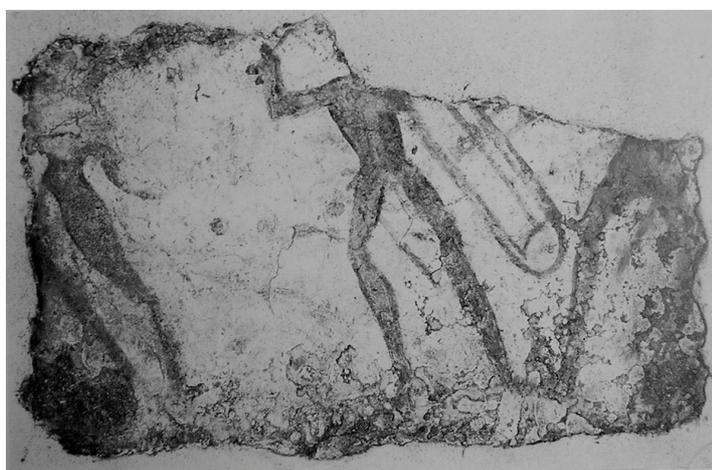


Fig. 4 – Roma, Esquilino. Tomba Arieti, scena di combattimento con fanti e cavalieri (da COARELLI 1976, tav. III, 2).

appunti redatti dagli archeologi di fine Ottocento nell'ambito dei grandi scavi che interessarono il quartiere Esquilino⁴. I dati tecnici e strutturali ricavabili dai documenti conservati portano a ricostruire la tomba come un complesso composto da un'essedra anteriore e da un recinto retrostante. L'essedra, che mutua il modello costruttivo da strutture dello stesso genere a carattere pubblico ampiamente diffuse nel mondo greco⁵, trova una prima forma di impiego nel sepolcro medio-repubblicano dei *Furii* a Tusculum⁶, dove una corte pavimentata introduce al monumento vero e proprio, costituito da un sistema di camere scavate nel banco roccioso naturale. La differenza tra i due monumenti sta tuttavia nel ruolo attribuito all'ambiente anteriore che,

semplice corte nel monumento dei *Furii*, diventa nel sepolcro Arieti un vero e proprio vestibolo destinato alle celebrazioni in onore del defunto e alla sosta dei passanti, come sembra indicare la presenza di una banchina lungo i lati interni. Nelle pitture (figg. 3-4) trovavano spazio, sul lato di fondo, il trionfo del personaggio onorato accompagnato da sei littori, mentre sui lati del monumento scene di battaglia tra fanti e cavalieri. Il tipo di impianto architettonico, che mostra soluzioni molto semplici con l'impiego di esigui setti murari in peperino coronati da lastre poste a protezione degli affreschi, dà l'impressione che il monumento rap-

⁴ La bibliografia essenziale sulla scoperta del sepolcro, sulla struttura e le decorazioni pittoriche è raccolta in: HOLLIDAY 1990, 89-90, fig. 14; EVANS 1992, 11-13, 154; TORELLI 1997, 193, 198; MOORMANN 2001, 100-1; MORENO 2003; CANALI DE ROSSI 2007, 103-114; GIATTI 2007; TALAMO 2008, 67-70.

⁵ Kockel e Gros ipotizzano per questi monumenti, evolutisi nel corso del I secolo a.C. nel tipo più elaborato delle *scholae*, una derivazione dalle basi onorarie di forma circolare di ambiente greco e greco-orientale, erette sulle *agorai*, nei ginnasi e nei santuari: KOCKEL 1983, 18-22; HESBERG 1994, 190-196; GROS 2001, 436-440. Per la definizione delle esedre monumentali: SETTIS 1973. In ambito funerario questo tipo di edificio si incontra per la prima volta in Attica nel recinto della famiglia di *Lysanias* del demo di *Thorikos*, dove un muro curvilineo rialzato mediante un podio a blocchi di *poros* serviva come base per il cenotafio di *Dexileos* (inizi del IV secolo a.C., ENSOLI 1987).

⁶ BORDA 1956-1958.

presenti una sorta di quinta destinata ad esibire le pitture in maniera chiara e manifesta⁷. Gli elementi di novità rispetto alle realizzazioni funerarie precedenti, in prevalenza tombe gentilizie del tipo a camera, consiste nella destinazione individuale del complesso e soprattutto nell'abbinamento tra due strutture a carattere ipetrale destinate alla celebrazione del defunto, che da un punto di vista funzionale richiamano i grandi *heroa* ellenistici. Nello stesso tempo è evidente il conservatorismo nelle scene pittoriche che si riallacciano dal punto di vista iconografico e decorativo (scene di battaglia; motivo delle ghirlande pendenti superiori) alla pittura funeraria dell'Italia meridionale, mentre sotto l'aspetto contenutistico (scena di trionfo) trovano un diretto collegamento con la tradizione della pittura trionfale romana. La posizione esterna, quindi pubblica, degli affreschi si collega, inoltre, alla consuetudine sviluppata a Roma di ornare la fronte dei sepolcri con scene relative alle imprese belliche del magistrato, ben documentata, per lo stesso periodo, dalle pitture presenti sulla facciata del sepolcro degli Scipioni⁸.

Questa architettura sperimentale appare quindi funzionale alle decorazioni, le quali aderiscono pienamente, sia nella forma che nel messaggio, alla cultura artistica sviluppata in seno alla Roma medio-repubblicana. Il risultato è un prodotto del tutto atipico, che sembra subordinare consapevolmente la novità tipologica agli strumenti tradizionali di comunicazione del potere.

Dalla ricerca condotta emerge in ogni modo per questa prima fase di adozione una predilezione delle élites urbane per il tipo dell'edicola su alto podio, con *naiskos* superiore con fronte aperta. L'utilizzo di questa tipologia come mezzo efficace d'esibizione del proprio *status* sembra legarsi soprattutto alla possibilità di inserire le statue-ritratto dei defunti⁹. L'articolazione stessa di questo genere di monumenti, a pianta quadrata o rettangolare con un podio sormontato da uno o più corpi di fabbrica, doveva inoltre offrire un'ampia libertà compositiva, soprattutto nella scelta del tipo di struttura destinata ad accogliere le statue dei defunti.¹⁰ E' indicativa, a questo riguardo, la notizia riportata da Livio sulla decisione di Scipione Africano di far costruire un sepolcro personale nella sua proprietà suburbana di *Liternum*¹¹. La menzione che sul monumento *statua superimposita fuit* rivela la probabile presenza di un tempietto superiore facente da sfondo alla statua di Scipione.

Analoga soluzione tipologica è immaginabile per il sepolcro di Servio Sulpicio Galba (fig. 5), personaggio identificabile con il console del 144 a.C.¹² La costruzione in opera quadrata di tufo, ornata in facciata con una serie di fasci che affiancano l'iscrizione centrale, è verosimilmente da intendere come un po-

⁷ Il tipo dell'esedra, che avrà molto seguito soprattutto in area centro-italica nel corso del I secolo a.C., sembra quindi impiegato in questo caso per conferire alla decorazione pittorica la massima visibilità. Del resto è lo stesso Vitruvio a sottolineare, in riferimento alle esedre rettangolari delle abitazioni private, come questi spazi aperti *propter amplitudinem parietem* ben si prestassero ad ospitare pitture che correvano lungo tutti i lati: Vitr., V, 11, 1.

⁸ TALAMO 2008, 62-65.

⁹ Si veda da ultimo: HESBERG 2006. P. Gros, basandosi sulla analisi della tomba delle Ghirlande a Pompei (GROS 2002, 16-18), ha proposto di decodificare la strutturazione a più piani leggendo i diversi livelli secondo una visione orizzontale: si tratterebbe cioè dell'associazione tra il *saepulum*, il podio inferiore che spesso si mostra arricchito da elementi decorativi propri dei recinti, sormontato dal tempietto superiore, in cui è significativamente contenuta la statua del committente. La lettura in senso orizzontale dei due elementi sovrapposti (recinto, *naiskos*), come in un vero sacello, denuncerebbe il carattere metaforico della proiezione verso l'alto dell'edicola. Con tale polisemia del podio l'effigie del defunto verrebbe elevata al di sopra del livello comune.

¹⁰ Numerosi studi hanno interessato questa tipologia architettonica che mostra, a seconda degli ambiti geografici di riferimento, le soluzioni più eclettiche. Questa estrema varietà di forme rende arduo stabilire una definizione univoca per questo genere di edifici. Dopo le prime proposte di Gabelmann (GABELMANN 1977) di collegare all'esperienza del Mausoleo di Alicarnasso ("Mausoleums-Grundform") tutti quegli edifici che presentassero diversi livelli sovrapposti, gli studi successivi hanno tentato di formulare espressioni più generiche con le quali comprendere in maniera più duttile l'ampia casistica tipologica con cui queste forme coesistono e variano di caso in caso ("mehrstöckigen Grabbauten" in KOCKEL 1983, 27-29; "Pilastergrabbauten" in EISNER 1986, 179; "tombe ad edicola" in HESBERG 1994).

¹¹ Liv., 38, 56, 1, 1: "*Multa alia in Scipionis exitu (...). Alii Romae, alii Literni mortuum et sepultum. Utrobique monumenta ostenduntur et statuae; nam et Literno monumentum monumentoque statua superimposita fuit, quam tempestate deiectam nuper vidimus ipsi, et Romae extra Portam Capenam in Scipionum monumento tres statuae sunt, quorum duae P. et L. Scipionum dicuntur esse, tertia poetae Q. Enni*". VERZAR-BASS 1998, 408.

¹² Per l'identificazione del personaggio con il console del 144 a.C.: RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1984, 41; FERREA 1998, 70, nt. 83-84.



Figg. 5-6 – Roma, Antiquarium del Celio. A sinistra: sepolcro di *Ser. Sulpicius Galba*, da Monte Testaccio (da FERREA 1998, 53, fig. 2). A destra: statua appartenente al sepolcro di *Ser. Sulpicius Galba*, da Monte Testaccio (da FERREA 1998, 56, figg. 5-6).



Fig. 7 – Atene, Museo del Pireo. Tomba ad edicola da Kallithea (da STEINHAUER 1998, tav. 24).

dio destinato a sostenere un *naiskos* per l'inserimento della statua del console (fig. 6)¹³. Pur non possedendo dati sulla struttura superiore della tomba, alcuni elementi conservati per questo stesso periodo pertinenti ad edicole possono forse aiutare ad avere un'idea del tipo di assetto decorativo della costruzione. Si tratta di due capitelli d'anta in peperino forse provenienti dall'Esquilino¹⁴, di un frammento di soffitto¹⁵ e di parte di una cornice angolare¹⁶, quest'ultima conservata sulla via Appia. I capitelli (fig. 7) mostrano una decorazione molto semplice composta da una rosetta centrale e con un abaco terminante in due listelli. Nell'impianto formale i due elementi semplificano la forma a sofà dei capitelli ellenistici¹⁷, ponendo al centro semplici rosette che attingono dal repertorio figurativo dei piccoli prodotti di artigianato locale in pietra e in terracotta. Per il soffitto, si nota l'impiego di un acanto stilizzato reso con robuste nervature a rilievo e con zone d'ombra ad occhio circolare, che appiattiscono il modello corinzio-italico. La cornice (fig. 8) mutua il tipo del soffitto sostenuto da

¹³ L'edificio ha trovato diverse interpretazioni in merito al suo originario assetto tipologico: HESBERG 1994, 98 (tomba ad altare); EISNER 1986, 183 ("Würfelgrab"). La sicura attribuzione al monumento della statua seduta (FERREA 1998, 70) permette di istituire confronti stringenti con monumenti ad edicola della prima metà del I secolo a.C. Si veda a titolo d'esempio un sepolcro della necropoli di Porta Nocera a Pompei con *naiskos* superiore ospitante due statue sedute raffiguranti una coppia di coniugi (D'AMBROSIO e DE CARO 1984, 19, n. 9 OS).

¹⁴ MUSTILLI 1938, 13, f-g.

¹⁵ Il frammento in travertino (cm 68 x 38 x 20) si conserva nell'Antiquarium del Celio. Presenta al centro un grande fiore composto da un'alternanza di petali lanceolati che si alternano a foglie acantiformi, dai contorni arricciati e solcate da robuste nervature tubolari desinenti in forellini.

¹⁶ L'elemento si conserva al km 7.050 della via Appia (HESBERG 1980, 96-7, tav. 8, 1-3, fig. 3) ed è caratterizzato dalla presenza sul soffitto di una sequenza di mensole parallelepipede. La datazione del frammento tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. è resa possibile dall'esame della tipologia delle mensole -molto distanziate tra loro e rettangolari, a differenza degli esemplari di I secolo a.C. in cui tali elementi assumono forma cubica e appaiono molto ravvicinati- e dai dentelli stretti ed allungati che vanno a chiudere la sottocornice (HESBERG 1980, nt. 459-460).

¹⁷ Per i capitelli a sofà di ambito greco-orientale: RUMSCHEID 1994, 326; per gli esemplari dell'Italia meridionale da cui sembra derivare il modello dell'acanto carnoso: RONCZEWSKI 1934a-b.



Fig. 8 – Roma, Museo della Centrale Montemartini.
Capitelli tardo-repubblicani in peperino
(da MUSTILLI 1938, tav. X, figg. 37-38).

mensole e la forma stretta e allungata dei dentelli sottostanti dalle analoghe realizzazioni sviluppate in ambiente microasiatico¹⁸. Il modello utilizzato è dunque quello del *naiskos* su alto podio, una forma che si diffonde soprattutto in età ellenistica, a seguito di un complesso sistema di relazioni tra il mondo orientale e quello della Grecia propria. Dopo le importanti esperienze formative dei mausolei dinastici della Licia e della Caria, il tipo viene sviluppato in forme

estremamente eclettiche e differenziate in base alle aree geografiche di ricezione e alle specifiche esigenze della committenza¹⁹. In particolare, le botteghe ateniesi di IV secolo sembrano adattarlo alla tradizione del *naiskos* attico, ultima tappa nell'evoluzione della stele, creando un tipo di monumento destinato alle classi cittadine medie e alte (fig. 9)²⁰. Tra il IV ed il II secolo a.C. viene adottato anche dall'aristocrazia tarantina. La città è responsabile di un'ampia produzione di *naiskoi* in pietra locale, forse inizialmente ideati da artigiani ateniesi emigrati a seguito delle disposizioni anti-suntuarie promosse ad Atene da Demetrio del Falero²¹. Il forte eclettismo che si riscontra nella documentazione urbana, per le partizioni decorative e architettoniche, è spia dell'utilizzo di modelli compositi, reinterpetati in funzione delle specifiche esigenze e dei gusti della committenza. Nel sepolcro di Galba il riadattamento romano contempla inoltre un forte cambiamento semantico, con l'abbandono delle scene a carattere mitologico, tipiche della tradizione greca, per rifarsi ad elementi strettamente legati al sistema simbolico romano: la serie di fasci che ornano la facciata del sepolcro di Galba e posti significativamente ai due lati dell'epigrafe rendono chiara l'identificazione dello *status* del committente, cui contribuisce soprattutto il tipo di statua prescelta, seduta probabilmente su una sella curule e abbigliata con la toga.

Tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. è attestata a Roma anche la tipologia dell'altare funerario costituito da un unico corpo di fabbrica, a pianta quadrata o rettangolare, gene-



Fig. 9 – Roma, via Appia. Frammento di cornice con
mensole in peperino
(da HESBERG 1980, tav. 8, fig. 3).

¹⁸ HESBERG 1980, 22-90; RUMSCHEID 1994, 318-320; ROCCO 2003, 176-83; MATTERN 2001, 19-23.

¹⁹ Sull'origine del tipo: KOCKEL 1983, 27-33; HESBERG 1994, 144-146; GROS 2001, 399-401; KREMER 2001, 317-319; GROS 2002.

²⁰ LIPPOLIS 2006.

²¹ LIPPOLIS 1987, 1994, 1996.

ralmente coronato da una coppia di pulvini²². La sua diffusione è ben documentata in area centro-italica a partire dalla prima metà del I secolo a.C. e trova nel sepolcro pompeiano di *Marcus Porcius* una delle più note testimonianze²³. Per quanto riguarda gli esempi urbani, il numero di monumenti ancora conservati appare limitato, mentre in percentuale significativa sono i *disiecta membra* (pulvini, fregi), rinvenuti nella maggior parte dei casi fuori contesto. In base ai dati a disposizione, l'impiego dell'altare sembrerebbe legarsi, già nelle prime fasi di sviluppo, ad una classe cittadina medio-alta, composta da ingenui e liberti, che accoglie tale tipologia sia nella forma della sepoltura collettiva che in quella della deposizione individuale. Il primo esempio è costituito dal sepolcro dei *Rusticellii* (fig. 10), rinvenuto nell'angolo meridionale del monte Testaccio e noto da una riproduzione del Fabretti²⁴. L'analisi dell'iscrizione ubicata al centro del monumento e incisa su un pannello in travertino suggerisce una datazione tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. La forma dell'edificio, sviluppata in larghezza, ripropone l'aspetto degli altari medio-repubblicani²⁵, con una chiusura superiore che è forse da immaginare con due pulvini a voluta. Nell'ambito della scelta dei materiali, ritorna l'incisione su travertino dell'epigrafe, vista anche nel sepolcro di Galba, e l'utilizzo di varietà di tufo differenti per i blocchi di rivestimento e per le cornici inferiori e superiori, queste ultime in peperino. Anche il sepolcro di *Q. Terentilius Rufus* (fig. 11), rinvenuto sulla via Salaria e conservato nell'Antiquarium del Celio, potrebbe appartenere alla stessa tipologia dell'altare sviluppato in senso orizzontale²⁶. Le

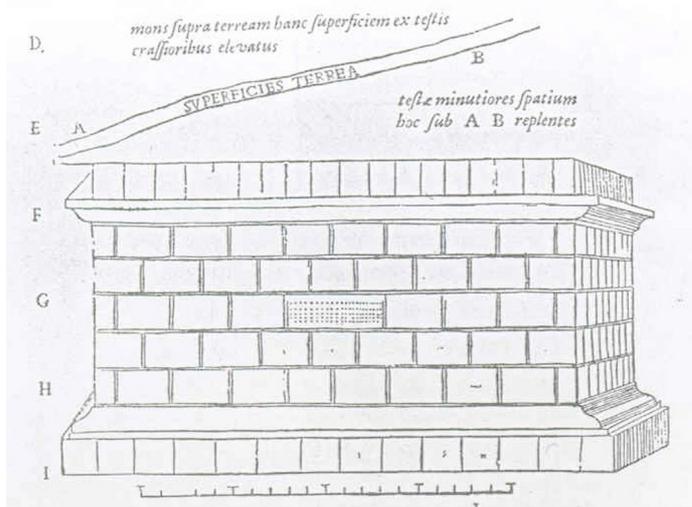


Fig. 10 – Roma, Monte Testaccio. Sepolcro dei *Rusticellii* (da FERREA 1998, 70, 393, fig. 26).



Fig. 11 – Roma, Antiquarium del Celio. Sepolcro di *Q. Terentilius Rufus*, dalla via Salaria (da *Supplemento Italica Imagines*, n. 3400).

²² L'altare utilizzato come *séma* trova i suoi precedenti in ambito greco-orientale, a Rodi in particolare, dove nel corso del III e del II secolo a.C. vengono prodotte piccole are a pianta rettangolare con iscrizione campeggiante nel mezzo (FRASER 1977, 11-20. Si veda inoltre la bibliografia raccolta in KOCKEL 1983, 25, nt. 212). Tali elementi dovevano verosimilmente trovare spazio nell'ambito di grandi terrazze funerarie ed essere utilizzati in funzione delle celebrazioni rituali. A Roma l'uso funerario dell'altare è attestato per la prima volta nel sarcofago di Scipione Barbato che nell'impianto formale e nella decorazione a fregio dorico richiama i sarcofagi in pietra e in terracotta delle necropoli siceliote (SALADINO 1970, KOCKEL 1983, 25). Nel corso dell'età tardo-repubblicana il ricorso all'ara decorata con fregio dorico è ben attestato in area centro-italica: l'altare di Zeus *Meilichios* a Pompei, ad esempio, mostra, come nel caso dell'ara di Scipione Barbato, un fregio dorico e due pulvini sulla sommità, dotati di una testata in forma di voluta e decorati sul rochetto da foglie lanceolate strette da un balteo centrale (RUSSO 1991, 97-102).

²³ Gli esempi principali sono raccolti in: KOCKEL 1983, 22-27; EISNER 1986, 219-223; BELTRÁN FORTES 1990; HESBERG 1994, 197-208.

²⁴ RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1984, 41-44; HESBERG 1994, 39, 42, 73, 198; FERREA 1998, 69, fig. 26, VERZAR-BASS 1998, 411; GROS 2001, 389, fig. 443. *CIL*, VI 11534-35.

²⁵ Si veda ad esempio l'ara di *A. Postumius Albinus*: MARCHETTI LONGHI 1933.

²⁶ Il sepolcro è stato rinvenuto sul margine sinistro di via delle Mura, tra le Porte Salaria e Pinciana: GATTI 1890, 218. La struttura conservata, composta dal lato principale e da parte di quello sinistro, è ricostruibile come un edificio a pianta approssimativamente quadrata di 15 piedi di lato, a grandi blocchi di tufo rozzamente sbazzati al loro interno. Le cornici di coronamento inferiore e superiore sono costituite da una fascia liscia e da un'ampia gola rovescia. L'iscrizione, menzionante a grandi lettere (alt. cm 18-14) il solo titolare

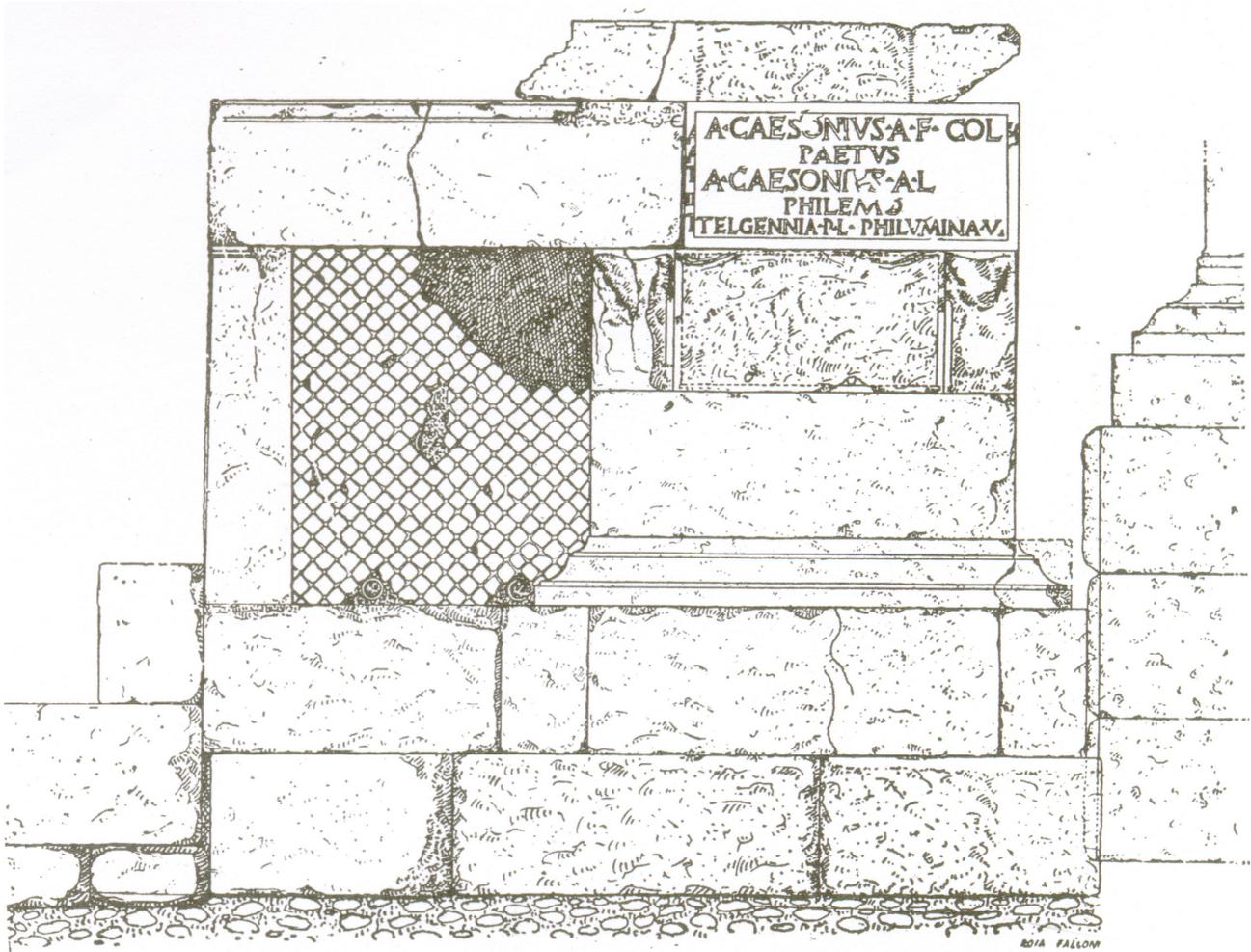


Fig. 12 – Roma, via Celimontana. Sepolcro dei *Caesonii* (da COLINI 1944, fig. 331).

caratteristiche epigrafiche e le semplici modanature di coronamento fanno propendere per una datazione tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.²⁷ La destinazione individuale dell'edificio, attestata dall'unico nome che compare a grandi lettere sul paramento e che doveva essere ripetuta almeno su tre lati, testimonia il carattere celebrativo della costruzione. Nel corso del I secolo a.C. il tipo dell'altare a sviluppo orizzontale sembra essere abbandonato per lasciare spazio a costruzioni composte da un corpo di fabbrica slanciato in altezza. Il sepolcro dei *Caesonii* sulla via Statilia (fig. 12), ad esempio, si presentava in origine come un dado di m 1,20 di larghezza e di m 1,70 di altezza²⁸. Sia le dimensioni ridotte della struttura che la decorazione a

del monumento, un ignoto *Q. Terentius Rufus* della tribù *Camuria* (*CIL*, VI 36411; *Supplementa Italica Imagines* 2003, n. 3400), è incisa sui due lati superstiti.

²⁷ L. Shoe (SHOE 1965, 151) fissa la cronologia della struttura tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C. per i caratteri delle modanature del podio che presentano una *cyma reversa* di uguale altezza e profondità. Il tipo di modanature è confrontabile con quelle che compaiono nel monumento di *Q. Oivus Fregellanus* (Museo di Rimini: ORTALLI 1997, 317) e nel sepolcro Gemino di via Statilia (COLINI 1943, 270-274, figg. 7-12).

²⁸ COLINI 1943, 274-276; 1944, 393-394. Il piccolo monumento venne inglobato già nel corso del I secolo a.C. nella facciata di un recinto con struttura in reticolato nella quale vennero ammassati blocchi di reimpiego in tufo per l'architrave, forse per il fregio superiore e per l'anta sinistra. L'impianto originario, un dado a tre filari di opera quadrata con iscrizione in travertino campeggiante nel mezzo e affiancata da bucrani vittati, è quindi conservato quasi integralmente, mancando la sola terminazione superiore.



Fig. 13 – Roma, Museo Nazionale Romano. Pulvino in travertino (da PETTINAU 1984c, 487).

bucrani vittati presente sulla fronte lasciano ricostruire il monumento come un piccolo altare, appartenente ad un ingenuo e a due liberti²⁹.

Allo stesso periodo potrebbero essere ricondotti alcuni frammenti pertinenti alla decorazione di grandi altari funerari, come i fregi dorici con rosette nei campi metopali e frammenti di pulvino decorati con foglie lanceolate sul rocchetto³⁰. L'analisi di questi elementi permette ancora una volta di notare una forte aderenza alla tradizione artigianale di area centro-italica, e a modelli e a schemi già elaborati nel corso del III secolo a.C. In un fregio in peperino (fig. 13)³¹ verosimilmente proveniente dall'Esquilino le rosette che compaiono a decorazione dei campi metopali, nonché il tipo dei triglifi, molto semplici e dalla resa appiattita

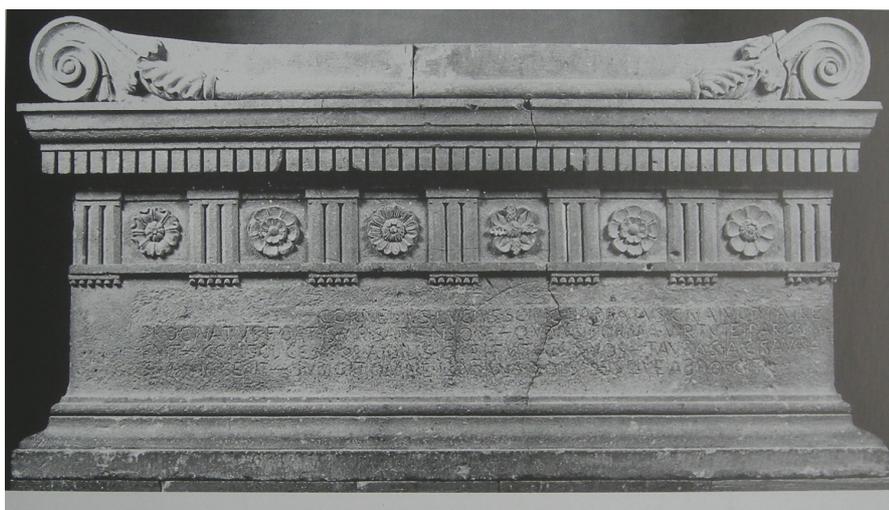


Fig. 14 – Roma, Museo della Centrale Montemartini. Fregio dorico in peperino (da MUSTILLI 1938, tav. IX, n. 32).

e le *guttae* piccole e troncoconiche si ritrovano in forme e stilemi pressoché invariati a partire dal fregio del sarcofago di Scipione Barbato (fig. 14). Per i pulvini (fig. 15), l'impiego continuato del tipo a profilo rettilineo con foglie lanceolate racchiuse al centro da un balteo è testimoniato dagli esempi del sarcofago di Scipione Barbato e degli altari di *Sextius Calvinus* e di *Zeus Meilichios* a Pompei³².

Da tutti questi dati sembra quindi possibile far risalire l'origine della tipologia dell'altare ad un modello che sembrerebbe essere stato elaborato a Roma già in età medio-repubblicana e sviluppatosi successivamente a seguito di una commistione tra i prodotti artigianali di piccolo formato legati alla sfera funeraria e le realizzazioni in scala maggiore impiegate in ambito sacro. L'omogeneità formale di queste realizzazioni sembra attestare l'attività continuativa di officine responsabili di una produzione prevalentemente in peperino e in grado di adattare le esperienze precedenti a nuove e più impegnative richieste della committenza.

²⁹ La struttura è confrontabile con alcuni sepolcri della via Labicana, rinvenuti in prossimità del piazzale di Porta Maggiore (CIANCIO ROSSETTO 1973, 17-20, figg. 11-21), identificati come altari, per le piccole proporzioni. Per la decorazione a bucrani vittati sugli altari si confronti FRASER 1977, fig. 32 b, 42 d, 43 a-d.

³⁰ Si tratta per la maggior parte di esemplari inediti conservati nei musei della città, spesso senza indicazione del luogo di reperimento, o lungo le antiche *Gräberstrassen* del suburbio romano (GIATTI 2005, 164-168; 169-170). In tutto si contano circa quaranta attestazioni, per la maggior parte in peperino e in travertino.

³¹ DELBRÜCK 1912, II: 151, fig. 86; MUSTILLI 1938, 11, tav. IX, n. 32; JOULIA 1988, 256.

³² SALADINO 1970; TOMEI 1997, 30; RUSSO 1991, 97-102.



Fig. 15 – Roma, Musei Vaticani. Sarcofago di Scipione Barbato, dal sepolcro degli Scipioni (da COARELLI 1990, fig. 1).

L'analisi del materiale permette di far seguire a questo primo periodo formativo una fase coincidente con la prima metà del I secolo a.C. in cui si assiste all'introduzione di nuovi motivi decorativi mutuati dall'ambiente attico e greco-orientale. Significativo a questo riguardo è l'utilizzo nell'architettura funeraria del fregio a girali che trova la sua prima testimonianza in due elementi in marmo pentelico provenienti dalla via Salaria (fig. 16), la cui realizzazione sembra riconducibile all'attività di officine attiche a Roma³³. Per i fregi con festoni si ipotizza invece un canale di ricezione attraverso l'importazione a Roma di altari marmorei con ghirlande provenienti dall'ambiente insulare microasiatico³⁴. Nel giro di pochi decenni i modelli marmorei vengono trasposti nel tufo ad opera delle botteghe locali, che inseriscono queste decorazioni nei dadi degli altari e delle edicole³⁵. Questi motivi di recente introduzione vanno pertanto ad innestarsi sul solco della tradizione elaborata nel periodo immediatamente precedente, rimanendo elementi fortemente ancorati all'uso delle pietre locali. Parallelamente si assiste ad un incremento della produzione dei monumenti funerari, che in base ai numerosi *disiecta membra* conservati, appaiono indirizzarsi verso una standardizzazione delle forme, prevalentemente dadi con funzione di edicole o di altari e verso una omogeneità dei motivi decorativi e scultorei prescelti. Per quanto riguarda le edicole su podio, la documentazione urbana ne fa emergere l'adozione da parte del ceto libertino già nel corso della metà del I secolo a.C.³⁶, momento a partire dal quale, significativamente, l'aristocrazia sembra abbandonare il tipo indirizzandosi verso la forma nuova del tumulo³⁷. La diffusione dei monumenti ad edicola in questo periodo è inoltre testimoniata da un passo di Vitruvio in cui *circa municipium Ferenti* viene indicata la presenza di

³³ MUSTILLI 1938, 9, tav. IX, n. 29; SCHÖRNER 1995, 9-11, n. 226 a-b.

³⁴ HESBERG 1981, 228-237.

³⁵ Nella disamina della documentazione urbana emerge come i frammenti databili alla prima metà del I secolo a.C. siano nella quasi totalità dei casi in materiale locale (tra gli esemplari editi in peperino e travertino: SCHÖRNER 1995, 11, 175; GIATTI 2005, 171-175; PETTINAU 1984 a), mentre solo a partire dall'età cesariana compare l'uso del marmo (SCHÖRNER 1995, 167, 175, nn. 6, 250; PETTINAU 1984b).

³⁶ Da via Statilia proviene il noto rilievo in travertino raffigurante una coppia di coniugi (KOCKEL 1993, 94-95, tav. 10 a, 12 a con bibl. prec.) attribuibile ad un'edicola e verosimilmente da assegnare a personaggi di rango libertino. Nell'area di rinvenimento del pezzo vennero infatti scoperti due cippi in travertino menzionanti un liberto di un *T. Trebonius* (CIL VI, 36445; COLINI 1926, 177-182) e resti di un nucleo cementizio che doveva presentare un originario rivestimento in tufo. Dalla stessa zona, connotata dalla presenza pressoché esclusiva di liberti (COLINI 1944, 381-403), provengono alcuni elementi architettonici -tra cui un blocco in peperino con capitelli d'anta del tipo a sofà (Antiquarium del Celio, inv. 11262) - pertinenti ad edicole funerarie della prima metà del I secolo a.C.

³⁷ La tomba eretta a spese dello stato per l'edile della plebe *C. Publicius Bibulus* (da ultimo TOMASSETTI 2001, con bibl. prec.) testimonia come ancora nel corso della prima metà del I secolo a.C. il modello dell'edicola venisse avvertito come il mezzo più consono all'espressione di uno *status* eccezionale. Il prototipo subisce anche in questo caso una forte reinterpretazione formale con la chiusura della fronte e la scansione a paraste tuscaniche abbinata ad un fregio continuo con bucrani ghirlandofori. Già negli anni 40-30 del I secolo a.C. è evidente una maggiore predilezione da parte dei membri dell'aristocrazia per la forma del tumulo. Tra gli esempi più noti, il mausoleo di Casal Rotondo (EISNER 1986, 61-63 con bibl. prec.), forse del *L. Aurelius Cotta* console del 65 a.C. o del *M. Aurelius Cotta* figlio dell'omonimo console del 74 a.C. (SIDOW 1977, 319-320; MACCIOCCA 2004), ed il c.d. Torrione di Micara, verosimilmente da identificare con la tomba di Lucullo, morto nel 57 a.C. (EISNER 1986, 90-91; VERZAR-BASS 1998, 412). Ancora allo stesso periodo è riferibile il grande tumulo conservato al di fuori della Porta Esquilina, lungo la via Labicana, attribuito a Mecenate (COARELLI 1999).

monumenti in tufo elegantemente scolpiti e decorati con *statuas amplas factas*, *minora sigilla* e *flores* di acanto, definiti dall'autore *vetusta*³⁸. Si nota quindi una canonizzazione delle forme con la definizione del *naiskos* corinzio arricchito da fregi con girali di acanto e ornati in facciata dalle sculture ad alto rilievo dei defunti. Per i sepolcri ad altare si riscontra un'alta diffusione con una reiterazione dei motivi del periodo precedente ma con un cambiamento formale che abbandona il tipo sviluppato in larghezza per accentuare invece l'andamento verticale. Questa trasformazione potrebbe aver risentito del coevo sviluppo degli edifici ad edicola, attraverso un processo di contaminazione tra generi monumentali differenti per origine e sviluppo.³⁹

Concludendo, le prime manifestazioni di monumentalità funeraria a Roma risentono di una fase iniziale di elaborazione dinamica e aperta a nuovi influssi. Il fenomeno è promosso dalle *elites* urbane che ora si volgono verso un'esibizione manifesta dello *status* eccezionale del defunto, con la creazione di monumenti a destinazione prevalentemente individuale. Questo importante mutamento concettuale si accompagna ad una sperimentazione tipologica che è in stretto rapporto con la ricerca del mezzo più efficace di promozione, ma si innesta al contempo su un repertorio tradizionale di forme e decorazioni che ribadiscono una piena appartenenza al sistema simbolico romano. I casi del sepolcro Arieti e della tomba di Galba mostrano l'impiego embrionale di due tra le tipologie che troveranno più ampio seguito nel periodo successivo, sotto l'impulso di nuove tendenze architettoniche e di una più consapevole ellenizzazione delle forme. Non è da escludere che il tipo dell'edicola, certamente già conosciuto a Roma attraverso il tramite di Taranto, possa essersi canonizzato nelle forme di I secolo a.C. proprio attraverso la mano di artisti attici e poi diffuso grazie all'attività di botteghe locali che trasposero il modello nel tufo, destinandolo ad una committenza più ampia e variegata. L'impiego dell'altare sembra invece legato già nelle sue prime fasi di sviluppo a famiglie facoltose di ingenui e di liberti. Considerando la forte componente semantica di tale tipologia, che unisce alla celebrazione eroica il riferimento al culto degli antenati, non stupisce che il prototipo, utilizzato dall'aristocrazia già in età medio-repubblicana, sia stato impiegato in seguito dalle classi cittadine medie con un'enfatizzazione delle forme, allo scopo di inserirsi a pieno titolo nel solco della tradizione religiosa romana.

Chiara Giatti
"La Sapienza" Università di Roma
P.le Aldo Moro, 5
00185 Roma
Italia

³⁸ GROS 2002, 14; Vitruv., II, 7, 4: "*Id autem iudicare licet e monumentis quae sunt circa municipium Ferenti ex his facta lapidicinis. Namque habent et statuas amplas factas egregie et minora sigilla floresque et acanthos eleganter scalptos; quae, cum sint vetusta, sic apparent recentia, uti si sint modo facta*".

³⁹ Indicativa a questo riguardo l'ambivalenza dei cosiddetti "dadi" conservati lungo le antiche *Graeberstrassen*, interpretabili indifferentemente come tombe ad altare o ad edicola e sui quali è ampio il dibattito per tentare un'attribuzione univoca (si vedano ad esempio in EISNER 1986, 173-187 le difficoltà di distinguere tra tombe ad altare, ad edicola e "Würfelgräber"). Nell'ambito degli altari a sviluppo verticale casi di sicura attribuzione sono costituiti da un monumento murato a Porta Ardeatina che conserva ancora parte di un pulvino di coronamento (EISNER 1986, 27-28 con bibl. prec.), e dal sepolcro dei *Fontei* dalla via Labicana (NONNIS 2004) nel quale la presenza di un rilievo con busti-ritratto sul podio porta ad escludere la presenza di un *naiskos* superiore e a supporre un probabile coronamento con due pulvini.

Bibliografia

- ALBERTONI M., 1983-84. La necropoli esquilina arcaica e repubblicana. *Roma Capitale 1870-1911. L'archeologia a Roma tra sterro e scavo, VII (Cat. Mostra 1984)*. Roma, 140-155.
- AURIGEMMA S., 1963. I monumenti della necropoli romana di Sarsina. *BA*, 19, 1-107.
- BARTOLONI G., 1987. Esibizione di ricchezza a Roma nel VI-V secolo a.C. Doni votivi e corredi funerari. *Scienze dell'Antichità*, I, 143-159.
- BARBERA M., PENTIRICCI M., SCHINO G., ASOR ROSA L., MUNZI M., 2005. Ritrovamenti archeologici in piazza Vittorio Emanuele II. *BCAR*, CVI, 302-337.
- BELTRÁN-FORTES J., 1990. Mausoleos romanos en forma de altar del sur de la Península ibérica. *Archivo Español de Arqueología*, 63, 183-226.
- BORDA M., 1956-58. Ipogei gentilizi tuscolani. *BCAR*, LXXVI, 15-18.
- CANALI DE ROSSI F., 2007. *Le relazioni diplomatiche di Roma, 2: dall'intervento in Sicilia fino all'invasione annibalica (246-216 a.C.)*. Roma.
- CAVALIERI MANASSE G., 1997. Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e di Verona. *AAAD*, 43, 243-273.
- CECCARONI E., 2004. L'Età antica. In N. CARDANO, A. DELL'ARICCIA e A. ROBINO RIZZET (eds.), *Esquilino e Castro Pretorio. Patrimonio storico-artistico del comune di Roma*. Roma, 199-211.
- CIANCIO ROSSETTO P., 1973. *Il sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore*. Roma.
- COARELLI F., 1976: Cinque frammenti di una tomba dipinta dall'Esquilino. In *Affreschi romani dalle raccolte dell'Antiquarium Comunale*. Roma, 22-28.
- COARELLI F., 1990: Cultura artistica e società. In G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA (eds.), *Storia di Roma, II. L'impero Mediterraneo. I. La Repubblica imperiale*. Torino, 159-181.
- COARELLI F., 1999. Sepulcrum: Maecenas (tumulus). In E.M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV. Roma, 292.
- COLINI A.M., 1926. Bassorilievo funerario dalla Via Statilia. *BCAR*, 54, 177-182.
- COLINI A.M., 1943. I sepolcri e gli acquedotti repubblicani di via Statilia. *Capitolium* 18, 268-279.
- COLINI A.M., 1944, *Storia e topografia del Celio nell'Antichità*, MPAA 7. Roma.
- COMPOSTELLA C., 1995. *Ornata sepulcra. Le borghesie municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*. Firenze.
- D'AMBROSIO A. e DE CARO S., 1983. *Un impegno per Pompei. Fotopiano e documentazione della necropoli di Porta Nocera*. Milano.
- DELBRÜCK R., 1912. *Hellenistische Bauten in Latium*, I-II. Strasbourg.
- EISNER M., 1986. *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, MDAI (R) Erg. 26. Mainz.
- ENSOLI S., 1987, L'*heroon* di *Dexileos* nel Ceramico di Atene. Problematica architettonica e artistica attica degli inizi del IV secolo a.C. *MAL* 29, 155-329.
- FERREA L., 1998. Il monumento funerario del console Ser. Sulpicius Galba. *BCAR*, 99, 51-72.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M., 1958. *Scavi di Ostia, 3. Le Necropoli, 1. Le tombe di età repubblicana e augustea*. Roma.
- FRASER P., 1977. *Rhodian funerary Monuments*. Oxford.
- GABELMANN H., 1977. Römische Grabbauten in Italien und Nordprovinzen. In U. HÖCKMANN e A. KRUG (eds.), *Festschrift für Frank Brommer*. Mainz, 101-117.
- GATTI G., 1890. Roma, Nuove scoperte nella città e nel suburbio. *NSA*, 8, 213-218.
- GIATTI C., 2005. Il sepolcro dorico e la tomba dei Festoni sulla via Appia. Due esempi di ricostruzione ottocentesca. *ArchClass*, 56, 155-187.
- GIATTI C., 2007. Il sepolcro c.d. Arieti sull'Esquilino: nuove proposte di lettura del monumento. *ArchClass*, 58, 75-107.
- GROS P., 2001. *L'architecture romaine, du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut Empire. Maisons, palais, villas et tombeaux*, II. Paris.

- GROS P., 2002. Les Monuments funéraires à édicule sur podium dans l'Italie du Ier S. av. J. C. In VAQUERIZO G. (ed.), 2002. *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano*, I-II. In G. VAQUERIZO (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano*, I-II. Córdoba, 13-32.
- HESBERG H. v., 1980. *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, MDAI (R) Ergh. 24. Mainz am Rhein.
- HESBERG H. v., 1981. Girlandenschmuck der republikanischen Zeit in Mittelitalien. MDAI (R), 88, 210-45.
- HESBERG H. v., 1994. *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura* (trad. it. di *Römische Grabbauten*, 1992). Milano.
- HESBERG H. v., 2006. Les modèles des édifices funéraires en Italie. Leur message et leur réception. *Architecture funéraire monumentale*. In J.C. MORETTI e D. TARDY (eds.), *L'architecture funéraire monumentale, la Gaule dans l'Empire romaine. Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades*, Lattes, 11-13 octobre 2001. Lattes, 11-39.
- HESBERG H. v. e ZANKER P., 1987 (eds.), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung – Status - Standart. Kolloquium in München vom 28.bis 30. Oktober 1985*. München.
- JOULIA J.CL., 1988. *Les frises doriques de Narbonne*. Collection Latomus 202. Bruxelles.
- KOCKEL V., 1983. *Die Grabbauten vor dem Herculaner Tor in Pompeji*. Mainz.
- KOCKEL V., 1993. *Porträtreiefs Stadtrömische Grabbauten, ein Beitrag zur Geschichte und zum Verständnis des spätereublikanisch-frühkaiserzeitlichen Privatporträts*. Mainz.
- KREMER G., 2001. *Antike Grabbauten in Noricum. Katalog und Auswertung von Werkstücken als Beitrag zur Rekonstruktion und Typologie*. Wien.
- LIPPOLIS E., 1987. Organizzazione delle Necropoli e struttura sociale dell'Apulia ellenistica. Due esempi: Taranto e Canosa. In H. v. HESBERG e P. ZANKER (eds.), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung – Status - Standart. Kolloquium in München vom 28.bis 30. Oktober 1985*. München, 39-154.
- LIPPOLIS E., 1994. La tipologia dei *semata*. In E. LIPPOLIS (ed.), *Taranto- La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra il VII ed il I sec. a.C.*. Taranto, 109-128.
- LIPPOLIS E., 1996. La produzione in pietra. In E. LIPPOLIS (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia. Taranto, ex convento di S. Domenico, 29 giugno 1996*. Taranto, 493-508.
- LIPPOLIS E., 2006. Tipologie e significati del monumento funerario nella città ellenistica. Lo sviluppo del *naiskos*. In C.G. MALACRINO e E. SORBO (eds.), *Architetti, Architettura e città nel Mediterraneo orientale ellenistico, (Venezia, 10-11 giugno 2005)*. Venezia, 22-40.
- MACCIOCCA, M. 2004. *Cottae sepulcrum*. In E. M. STEINBY (ed), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II. Roma, 166.
- MANSUELLI G.A., 1963. Monumento funerario. Civiltà romana. In *EAA*, V, 181-202.
- MARCHETTI LONGHI G., 1933. Gli scavi del Largo Argentina. L'ara di Aulo Postumio Albino. *BCAR*, LXI, 163-194.
- MATTERN T., 2001. *Gesims und Ornament. Zur stadtrömische Architektur von der Republik bis Septimius Severus*. Münster.
- MIRABELLA ROBERTI M. (ed.), 1997. *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, (Antichità Altoadriatiche, XLIII). Trieste.
- MIRABELLA ROBERTI M. (ed.), 2005. *"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino, Venezia 3-4 dicembre 2003*. Venezia.
- MORETTI J.C. e TARDY D. (eds.), 2006 *L'architecture funéraire monumentale, la Gaule dans l'Empire romaine. Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades*, Lattes, 11-13 octobre 2001. Lattes.
- NONNIS D., 2004. *Fonteorum Sepulcrum*. In E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II: 268-269. Roma.
- ORTALLI J., 1997. Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna. In M. MIRABELLA ROBERTI (ed.), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, (Antichità Altoadriatiche, XLIII). Trieste, 313- 394.

- PETTINAU B., 1984. a-c. In A. GIULIANO (ed.), *Museo Nazionale Romano. Le sculture, I. 7, 2*. Roma, nn. XV. 6, XV. 9, XV. 42: 448, 450, 486-487.
- PINZA G., 1914. Le vicende della zona esquilina fino ai tempi di Augusto. *BCAR*, 42, 117-175.
- PISANI SARTORIO G., QUILICI GIGLI S., 1987-88. A proposito della tomba dei Corneli. *BCAR*, 92 (2), 247-264.
- ROCCO G., 2003. *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. II. Lo ionico*. Napoli.
- RODRÍGUEZ-ALMEIDA E., 1984. *Il monte Testaccio. Ambiente, storia, materiali*. Roma.
- RONCZEWSKI K., 1934a. Tarentiner Kapitelle. *AA*, 49, 10-17.
- RONCZEWSKI K., 1934b. Einige Spielarten von Pilasterkapitellen. *AA*, 49, 17-50.
- RUMSCHEID F., 1994. *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*. Mainz.
- RUSSO D., 1991. *Il tempio di Giove Meilichio a Pompei*. Napoli.
- SALADINO V., 1970. *Der Sarcophag des Lucius Scipio Barbatus*. Würzburg.
- SCHÖRNER G., 1995. *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*. Mainz.
- SCRINARI S.M.V., 1968-69. Tombe a camera sotto via S. Stefano Rotondo presso l'ospedale di San Giovanni in Laterano. *BCAR*, 81, 17-24.
- SENA CHIESA G., 1986. Ricezione di modelli ed elaborazioni locali nella formazione del linguaggio artistico mediopadano. *Atti II Convegno Archeologico regionale. La Lombardia tra protostoria e romanità (Como 13.14.15 aprile 1984)*. Como, 257-307.
- SETTIS S., 1973. Esedra e ninfeo nella terminologia architettonica del mondo romano. *ANRW*, I (4), 661-754.
- SHOE L.T., 1965. *Etruscan and Republican Roman mouldings*. MemAmAc, XXVIII.
- SIDOW, W., 1977. Eine Grabrotunde an der via Appia Antica. *JDAI*, 92, 241-321.
- STEINHAUER G., 1998. *The Monuments and Archaeological Museum of Pireus*. Athens.
- Supplementa Italica Imagines 2003*: G. GREGORI ET AL. (eds.), *Supplementa Italica Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL, Roma (CIL, VI) 2*.
- TALAMO E., 2008. La scenografia del trionfo nella pittura funeraria. In E. LA ROCCA e S. TORTORELLA (eds.), *Trionfi Romani. Roma, Colosseo (5 marzo-14 settembre)*. Roma, 62-71.
- TALONI M., 1973. La necropoli dell'Esquilino. *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.* Roma, 188-196.
- TOMEI M.A., 1997. *Museo Palatino*. Roma.
- TORELLI M., 1997. *Il rango il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*. Roma.
- VAQUERIZO G. (ed.), 2002. *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano, I-II*. Córdoba.
- VERZÀR-BASS M., 1998. A proposito dei mausolei negli *horti* e nelle *villae*. In M. CIMA e E. LA ROCCA (eds.), *Horti romani. Atti del convegno di studi internazionali, (Roma 4-6 maggio)*. Roma, 401-424.
- VERZÀR-BASS M., 2006. Il mausoleo in Italia settentrionale. In J.C. MORETTI e D. TARDY (eds.), *L'architecture funéraire monumentale, la Gaule dans l'Empire romaine. Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades*, Lattes, 11-13 octobre 2001. Lattes, 55-77.
- ZEVI F., 1999. *Sepulcrum (Corneliorum) Scipionum*. In E.M. Steinby (ed), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV. Roma, 281-285.